



Come Pitigliano è diventata la piccola Gerusalemme ♦

di Gian Antonio Dall'Aglio

Quando YHWH gli disse “Io ti benedirò in modo straordinario e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo, come i granelli di sabbia...”¹, Abramo certo non immaginò che questa sua discendenza avrebbe messo tanto impegno nel disprezzarsi, odiarsi, ammazzarsi l'un l'altro *in saecula saeculorum*.

Benché le tre religioni monoteiste che discendono da Abramo credano che gli uomini sono tutti figli dell'Unico Dio e fratelli fra loro, la storia dei rapporti fra le tre fedi “del Libro” è fatta di odio ben più che di amore reciproco. Ma ci sono alcune lodevoli eccezioni; come a Pitigliano, “città del tufo”... La Maremma meridionale, fra Toscana e Lazio, conobbe 400.000 anni fa un'intensa attività vulcanica che ha lasciato in eredità il lago di Bolsena al centro dell'antica caldera, alcune sorgenti termali e un vasto affioramento di tufo, roccia porosa, igroscopica, ben scavabile e ottimo materiale da costruzione, di colore marrone chiaro. Il tufo forma un altopiano inciso da profonde forre boschive sul cui fondo scorrono corsi d'acqua e si inoltrano le affascinanti “vie cave” etrusche. Gli speroni a picco sui torrenti ospitano le “città del tufo” di origine etrusco-romana; i loro edifici s'alzano repentinamente dalla roccia, sono macchie brune che interrompono il verde della vegetazione e creano un paesaggio di selvaggia bellezza. Pitigliano nacque etrusco ma si presenta come lo disegnò nel XVI secolo Antonio da Sangallo il Giovane; chi lo raggiunge dalla costa ne resta ammaliato scoprendolo improvvisamente dopo una curva: il borgo è al di là di un burrone e riempie l'orizzonte, anticamente elegante col bel colore bruniccio delle sue case, affascinante sotto il sole quanto sotto il grigio plumbeo del temporale.

A fronte Veduta dell'abitato di Pitigliano.

Sotto L'interno della Sinagoga.

Nel XVI secolo Pitigliano era uno dei piccoli “feudi imperiali” stretti fra il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa; c'erano la Contea di Pitigliano governata dagli Orsini, la Contea di Santa Fiora degli Sforza, quella di Castellottieri degli Ottieri e il Ducato di Castro dei Farnese. Pitigliano ospitò gli ebrei sefarditi forse fin dalla fine del Quattrocento. venivano dalla Spagna (in ebraico *Sefarad*), da cui erano stati espulsi al termine della *Reconquista*, dopo la cacciata degli arabi da Granada nel 1492. Nel 1556 Nicolo IV Orsini donò al suo medico personale, l'ebreo David de Pomis, un terreno dove potesse seppellire sua moglie, e questo fu l'inizio della bella “storia d'amore” fra Pitigliano e gli ebrei. Le restrizioni imposte nello Stato Pontificio dalle Bolle papali del 1555 e 1569 e in Toscana dal Granduca nel 1570 e 1571, convinsero molti ebrei dei due stati a rifugiarsi nei piccoli feudi indipendenti; a Pitigliano svilupparono artigianato e commercio e aprirono un Banco di Prestito. La comunità ebraica locale crebbe rapidamente e nell'anno ebraico 5358 (ovvero il 1598) fu eretto un Tempio “con il contributo di Jehudah figlio di Shabbatai”. Nel 1608 i Medici annesero al Granducato di Toscana le Contee meridionali e anche qui gli ebrei furono confinati nei ghetti: potevano praticare poche attività commerciali e dovevano portare un segno distintivo di colore rosso. Ma qui la convivenza fra ebrei e cattolici era ormai così solida, e il ruolo degli ebrei nell'economia così forte, che poterono continuare a possedere beni privati.

Nel XVII e XVIII secolo la comunità ebraica di Pitigliano crebbe



be mentre quelle dei centri vicini scomparivano (fu importante l'arrivo degli ebrei della città di Castro, distrutta nel 1649) finché rimase l'unica comunità della Maremma. Poi, nel 1765 il Granducato di Toscana passò sotto il governo illuminato degli Asburgo-Lorena: il granduca Pietro Leopoldo riportò i rapporti fra cristiani ed ebrei su un piano di sostanziale parità e la comunità di Pitigliano crebbe tanto che la città fu definita "la piccola Gerusalemme". I rapporti fra la popolazione cattolica e quella ebraica erano così buoni che quando nel 1799 un gruppo di truppe antifrancesi dei "Viva Maria" raggiunse Pitigliano con l'intento di saccheggiare il Ghetto, gli ebrei furono difesi dai concittadini cattolici. Il XIX secolo fu il periodo di massima espansione economica, culturale e demografica della comunità ebraica di Pitigliano, che superò i 400 membri su una popolazione di 2200 abitanti. Nel 1833 fu fondata una scuola di Mutuo Insegnamento per allievi ebrei e cristiani; nel 1854 si aprì una Biblioteca e il Pro Istituto Consiglio per l'assistenza agli ebrei poveri. Da Pitigliano uscirono i rabbini di alcune importanti Comunità italiane e personaggi di spicco come Flaminio e Ferruccio Servi, fondatori del primo giornale ebraico italiano "Vessillo Israelita", e Dante Lattes, poliedrica personalità dell'ebraismo del Novecento. La reciproca stima, amicizia e affetto fra le due comunità religiose pitiglianesi diede caratteri peculiari anche allo svolgimento delle attività familiari: ad esempio gli ebrei benestanti davano a balia i loro figli a donne cattoliche.

L'unità d'Italia portò la parità di diritti e doveri in tutta la nazione e molti ebrei pitiglianesi emigrarono verso città più grandi; nel 1931 ne restavano una settantina e la comunità pitiglianese fu aggregata a quella di Livorno; le leggi razziali del 1938 qui non fecero breccia e durante la guerra la popolazione cattolica offrì rifugio e assistenza alla trentina di ebrei rimasti, salvandoli tutti. Col calo demografico postbellico, nel 1960 la sinagoga fu chiusa. Ora la comunità ebraica di Pitigliano conta solo tre persone e, se YHWH non disporrà diversamente, è destinata all'estinzione; ma rimane ben viva in senso culturale, giacché i luoghi della sua storia sono stati restaurati e la secolare commistione fra la cultura maremmana e l'ebrai-



ca ha dato frutti in diversi campi, nel dialetto, nell'arte cimiteriale e soprattutto nella gastronomia.

Il centro di Pitigliano è suggestivo e ordinato; lungo il più meridionale dei tre assi viari principali, via Zuccarelli, si raggiunge il Ghetto, dove l'Associazione "La Piccola Gerusalemme" propone la visita della sinagoga e di un percorso negli ambienti scavati nel tufo dove sono raccolte le testimonianze della vita della comunità ebraica. La Sinagoga fu eretta nel 1598 e restaurata a metà '700 con stucchi Rococò; danneggiata durante l'ultima guerra e crollata nel 1960 per cedimenti del terreno, è stata restaurata nel 1995 dall'amministrazione Comunale, ma non essendoci a Pitigliano i 10 uomini necessari per potervi celebrare le funzioni dello *shabbat*, oggi è usata saltuariamente per matrimoni e *bar mitzvà*; l'interno ha stucchi, decori ed epigrafi commemorative in caratteri ebraici; significativo indizio della felice convivenza interreligiosa è la poca distanza fra la sinagoga e la cattedrale. Il Museo della Cultura Ebraica raccoglie testimonianze e oggetti della cultura ebraica; è il punto di ingresso per le visite alla Sinagoga e all'intero Ghetto. Seguono il Forno delle Azzime, per la cottura dei pani non lievitati per la festa di Pesach (la Pasqua), la macelleria *kasher*² interamente scavata nel tufo, e la cantina, coi basamenti per le botti e per gli altri contenitori del vino *kasher*. La traccia di canalette per il passaggio dell'acqua indica che un ulteriore locale sotterraneo era adibito a tintoria. Il vasto locale scavato sotto la sinagoga ospitava il bagno *mikvé*, dove, in una vasca di tufo, le donne praticavano il rito purificatorio del bagno postmestruale. Le porte di questi locali hanno una fessura obliqua scavata nella roccia dello stipite: è la *mezusah*, dov'erano custoditi due passi della Torah: lo "*Shemà*"³ e il "*Vehayà*"⁴, che esprimono il precetto di amare il Signore come unico Dio, il quale aiuterà e favorirà chi Lo ama e Gli obbedisce.

Esterno al centro abitato c'è il Cimitero ebraico, con l'inusuale presenza di due statue: un angelo e una bambina (figlia dell'ingegnere che nel 1898 portò in paese la luce elettrica). Siccome il secondo comandamento ebraico⁵ vieta la rappresentazione artistica di immagini umane, queste statue sono un altro indizio della "contaminazione" culturale cattolico-ebraica della società pitiglianese.

La stessa contaminazione ha introdotto termini ebraici nel dialetto pitiglianese, che di suo presenta caratteri toscano-laziali con possibili contributi dalla Corsica (ma questa è un'altra storia...): ad esempio, “una cosa kasher” è “una cosa buona”; “bado-nai!” è un'esclamazione che ha evidenti riferimenti ad *Adonai*, Signore; “gadollo” significa “grande”, dall'ebraico *gadol*... Ma il trionfo della commistione cristiano-ebraica è merito delle donne pitiglianesi: si definisce “cucina ebraico-maremmana” e ha caratteri storici di tale rilevanza che Pitigliano è considerata la “capitale” della cucina ebraica italiana; Slow Food ha istituito qui un Presidio tra i più peculiari in Italia. Il Presidio nacque come “Cucina dei Goym”⁶ ma ha assunto la denominazione di Presidio dello Sfratto dei Goym in onore del dolce simbolo della cucina ebraico-maremmana. Secondo la tradizione, lo sfratto nacque per “esorcizzare” il ricordo dell'istituzione del ghetto da parte di Cosimo II Medici agli inizi del 1600. Gli ebrei dovevano abbandonare le loro abitazioni e trasferirsi nel ghetto quando un messo intimava loro lo sfratto battendo con un bastone sulla porta di casa. L'autoironia che il popolo ebraico ha maturato nei millenni per riuscire a sopravvivere in un mondo ostile ha trasformato un tragico episodio storico in un dolce gustoso. La forma ricorda il bastone dei messi: è lungo 30 centimetri e diametro di 3 centimetri, ha un involucro di pasta non lievitata a base di farina di grano tenero, zucchero, vino bianco e spennellata di olio, contiene un ripieno di noci tritate, miele cotto, scorza di arancia,



noce moscata. È gustosissimo e molto sostanzioso, si serve in fette sottili. Ulteriore conferma dell'intreccio di cristianesimo ed ebraicità nella civiltà pitiglianese è il fatto che lo sfratto era il tipico dolce di Natale.

Altri piatti principali della “cucina dei goym” sono i tortelli di ricotta e spinaci conditi con zucchero e cannella, il buglione d'agnello – uno stufato denso a base di pomodori pelati, aglio, vino bianco, salvia, rosmarino, peperoncino –, la minestra di ceci coi quadrucci e il bollo, un pane dolce rotondo aromatizzato con anice (il nome viene dallo spagnolo *bolo* = palla, ciambella), che era preparato per il capodanno ebraico e per la festa del Perdono. Infine, la Cantina Cooperativa di Pitigliano produce vino kasher con la supervisione dei rabbini di Livorno e di Roma, a base d'uve sangiovese (rosso) e trebbiano toscano e malvasia (bianco); è in vendita con la denominazione Pitigliano-Toscana IGT.

Associazione La Piccola Gerusalemme

“La Piccola Gerusalemme” è un'associazione di carattere culturale che ha per scopo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della Comunità ebraica di Pitigliano. La sua azione si esplica attraverso:

- la tutela del cimitero israelitico locale (visitabile su appuntamento), affiancando in tale opera il Comune di Pitigliano;
- la gestione del Museo della Cultura Ebraica e della Sinagoga;
- la promozione di manifestazioni culturali e religiose e di attività di carattere turistico-ricreativo.

Sede: c/o Elena Servi, via Firenze 116 a, 58017 Pitigliano (GR), tel 0564 616 006, cel 339 701 3020, www.lapiccolagerusalemme.it, info@lapiccolagerusalemme.it

Responsabile del Presidio Slow Food

Giovanna Pizzinelli
cel 329 428 4180
giov.pizzinelli@libero.it

Ringraziamenti

Sono numerose le persone che hanno fornito informazioni e notizie sulla storia della comunità ebraica di Pitigliano: Giovanna Pizzinelli, Responsabile del Presidio Slow Food, Elena Servi, Presidente dell'Associazione “La Piccola Gerusalemme”, Francesca Pivrotto della medesima Associazione.

Bibliografia

Riccardo Pivrotto, Monica Sideri: *L'ebreo errante – guida ai luoghi ebraici tra arte e storia nella Maremma collinare*, Ediz. Best Service, Orbetello (GR), 1997.

Note

¹ (Genesi, 22:17).

² Kasher (in ebraico “adatto”), è quel cibo che rispetta la *kasherut* (in ebraico, “adeguatezza”) e può essere consumato da chi osserva le regole alimentari della religione ebraica così come sono state stabilite nella *Torah*, interpretate dall'esegesi nel *Talmud* e codificate nello *Shulchan Aruch*. Il cibo, per essere kasher, deve soddisfare vari requisiti circa la sua natura, la sua preparazione, e, per i cibi di origine animale, le caratteristiche dell'animale stesso.

³ (Deuteronomio 6:4-9).

⁴ (Deuteronomio 11:13-21).

⁵ (Esodo 20:4 e Deuteronomio 5:8).

⁶ Il sostantivo ebraico (*gojim* o *goym*, singolare *goj*) significa “popolo, etnia”, e generalmente indica i popoli non ebrei; viene generalmente tradotto in italiano con “Gentili”.

Una delle vie cave di origine etrusca, scavate nel tufo.

A fronte L'insegna e l'interno del Forno delle Azzime.